Calcio

«Nano» racconta il suo boom

Galderisi: «Che bello non avere più la Juve nel cuore»

Nato calcisticamente nelle file della «vecchia signora», il centravanti è riuscito ad affermarsi soltanto nel Verona dei miracoli

● GALDERISI

Dal nostro inviato

VERONA — Proprio come nelle favole di un tempo, quelle che incominciano regolarmente con «c'era una volta...». Dal castello turrito e lucente se ne partì, anzi fu costretto a partire, un piccolo ragazzo; così piccolo che era chiamato «nano». Due anni sono passati e il piccolo uomo torna, trasformato in gigante, ammirato e famoso. Tradotto in calcese il tutto diventa «il ritorno dell'ex», quello di Giuseppe Galderisi a Torino contro la Juventus.

«Penso alla Juventus e si accende qualche cosa dentro di me, anche se nessuno viene a farmi delle domande. Nel mio caso non credo si possa semplicemente parlare di ex. Io nella Juventus sono nato; io, grazie alla Juventus, sono entrato nel grande calcio. Eppure un giorno sono dovuto partire e non è stato un bel giorno. Ma queste cose ho già avuto modo di pensarle altre volte. Domenica sarà diverso».

Giuseppe Galderisi scenderà in campo al Comunale come titolare della maglia numero nove della squadra in testa alla classifica, della squadra che tutti da mesi inseguono.

«Questa volta è la Juventus che deve ricevere i primi in classifica, una situazione nuova per loro, per il Verona, che cambia anche per me tante cose. È vero, non sono più il ragazzino che divenne improvvisamente celebre. Torno diverso, cresciuto, consapevole della fortuna che ho avuto ma anche dei miei mezzi. Finalmente il mio rapporto con la Juve è libero da risentimenti, rimpianti. Men che meno arriverò a Torino con propositi di vendetta come si cercherà di dire in questi giorni».

Il fascino intimo del Verona, dove saggezza e serietà smorzano ogni facile illusione, ha fatto dimenticare la forza ammaliante e travolgente che emana dalla vecchia signora?

«Credo di poter dire che in questi due anni al Verona io sono veramente maturato. Ho solo ventun anni, ma mi sento uomo al di là del magnifico momento, delle lodi che questa squadra mi ha permesso di raccogliere; a questa società sono grato per questo. Galderisi ragazzo prodigio è rimasto a Torino ed è meglio così, perché quella era un'etichetta molto pericolosa. Giocavo tra i primavera, la Juve aveva dei problemi, Trapattoni mi chiama ed io con i miei gol, sei in sedici gare, faccio vincere uno scudetto che era in bilico. Pensate, avevo 18 anni, subito in prima squadra, nella Juve che è la prima squadra d'Italia e subito scudetto. Magnifico e terribile. Non mi rendevo in realtà nemmeno conto di cosa valesse tutto quello. Il richiamo alla realtà venne l'anno dopo. Sapevo di giocare ai soliti livelli ma la Juve non si fidava, non si poteva fidare. Rientrarono Bettega e poi Rossi. Io ho capito Boniperti, la Juventus doveva fare scelte che garantissero risultati immediati; con me forse c'era troppo da rischiare. Sono stato malissimo ma ho capito. Non parlo di ingratitudine, anzi. Boniperti mi parlò chiaramente, la Juve mi poteva garantire solo la panchina e forse un futuro in perenne attesa. Per me il dubbio perenne di essere un mezzo giocatore. Così sono stato mandato a Verona dove le possibilità di far valere i miei mezzi erano più alte. Così è stato: qui è nato Galderisi giocatore completo, cioè sicuro delle sue capacità e consapevole dei propri mezzi e dei propri limiti».

Parla con sicurezza Galderisi. Tranquillo e contento di potersi misurare con la squadra «mamma-mito» senza soffrire.

«Nelle altre occasioni incontrare la Juve era per me un momento difficile, pieno di tormenti. Ora mi rendo conto di poter valutare cose positive e negative di quell'esperienza con sufficiente distacco. Se faccio un bilancio sento di dover essere grato a quella società, a Boniperti e Trapattoni per l'opportunità che mi è stata data. Bisogna anche saper apprezzare quello che si ha, ed io dal calcio ho già avuto molto. Torno a Torino, nella mia città e sono contento perché oggi il mio futuro non è legato al desiderio di tornare alla Juve».

Gianni Piva

Radice resta al Torino

TORINO — Gigi Radice guiderà il Torino anche nella prossima stagione agonistica. La società ha informato di aver raggiunto in tal senso l'accordo con il «trainer». Anche nel 1985-86, Radice sarà affiancato dai suoi attuali collaboratori Romano Cazzaniga e Claudio Sala, che conserveranno gli incarichi attualmente coperti in seno al club.

S'inizia oggi con il trofeo di Laigueglia la stagione ciclistica

Si riparte, tutti in sella *Saronni, tanta voglia di vittoria*

Una corsa di 160 chilometri schierati al via 159 concorrenti, ma mancano Moser e Argentin - Afferma il campione lombardo: «Voglio essere in forma per la Sanremo e il Giro d'Italia» - Presenti gli olandesi Raas e Kuiper

Ciclismo

Nostro servizio

LAIGUEGLIA — È l'alba di una nuova stagione ciclistica e i colori della Riviera ligure si confondono con quelli dei corridori in maglie variopinte. Tutto è appena uscito di fabbrica, dal berretto ai calzini. Luccicano le biciclette, veri gioielli dell'artigianato italiano, le migliori del mondo per stile e funzionalità. Più discutibili le divise degli atleti, quel miscuglio di scritte sul petto, quei triangoli sulle spalle, quelle diciture sui pantaloncini che fanno di ciascun ragazzo un manifesto viaggiante, un uomo che reclamizza le marche di una cucina, di un gelato, di un vino, di una scarpa, di una plastrella e via dicendo. La storia si ripete, il calendario è folle, pochi hanno una bella paga, molti vivacchiano, non è un mestiere facile e ad un elenco di quarantaquattro debuttanti, di giovani che giocano la carta del professionismo, si oppone una lista di trentasette disoccupati fra i quali si leggono i nomi del pistard Dazzan e di elementi che avrebbero qualcosa da esprimere per l'età e per le doti, vedi Aiardi, vedi Pavanello, Saccani, Ferreri ed altri ancora.

Calendario folle, dicevo. Già si è pedalato in Spagna e in Francia; prima della Milano-Sanremo, che un tempo era la gara di apertura, avremo nove prove a tappe. Tutti sono contrari a questo andazzo, ma nessuno interviene. Manca un buon governo, ogni settore tira l'acqua al proprio mulino, gli sponsors stanno bisticciando con gli organizzatori per una questione di spazio sulle tribune d'arrivo dove tra l'altro è negato un posto ai giornalisti, trattati ovunque come intrusi, soffocati sotto i palchi come al Giro d'Italia, impossibilitati a vedere dal vivo i finali e costretti a raccogliere dai protagonisti descrizioni talvolta lontane dalla pura verità. Ma eccoci con Saronni a Laigueglia, eccoci alla corsa che dal 1964 inaugura il calendario italiano. Tutti in sella, dunque, tutti in carovana con tanti auguri e tante strette di mano.

Beppe Saronni è sereno e cordiale. Proprio una bella faccia, l'aspetto di un campione tranquillo, parole che sembrano una croce sulle vicende di un brutto passato. Dovessi giudicare dall'apparenza, direi che il capitano della Del Tongo-Colnago tornerà presto sulla cresta dell'onda, ma contano i fatti e Beppe racconta semplicemente di aver voglia di correre, voglia di progredire di giorno in giorno per disputare una Sanremo coi fiocchi, per avvicinarsi al Giro d'Italia con risultati soddisfacenti e quindi con la speranza di presentarsi sul palco in maglia rosa. Il Laigueglia non è però un collaudo da sottovalutare e Saronni precisa: «Fra i miei compagni c'è qualcuno che può vincere, il belga Hoste, per esempio, e beninteso anche quel Golz che s'è imposto nella Ruta del Sol. Io non faccio proclami, ma qualora dovessi trovarmi in prima linea dopo la seconda scalata del Testico, cercherò di distinguermi, di misurarmi in un'eventuale conclusione in volata...».

Il Trofeo Laigueglia, 160 chilometri, due volte la collina del Testico con gradini che mordono, annuncia uno schieramento di 159 concorrenti. Mancheranno Moser e Argentin, ma nel plotone vedremo anche forestieri di valore come gli olandesi Raas e Kuiper. C'è pure una formazione americana con Heiden, l'ex campione di pattinaggio, c'è l'Atala di Gavazzi, Freuler e Moroni, la Malvor-Bottecchia di Beccia e Da Silva, la Murella-Rossi di Pedersen, la Carrera-Inoxpran di Bontempi e Visentini, la Vini Ricordi di Van der Velde, la Supermercati Brianzoli di Baronchelli e l'Alpilatte-Olmo-Cierre di Lejarreta, Amadori e Demierre, una squadra che Primo Franchini ha presentato ieri alla stampa dopo aver constatato che due dei suoi corridori (Lejarreta e Maini) erano usciti sani e salvi da un brusco impatto con la portiera di una macchina mentre si trovavano in allenamento. E oggi si ricomincia, si sfoglia la prima margherita...

Gino Sala

2 giornate di squalifica a Cantù e Reggio, 3 a Lombardi

Non omologata la partita Cantine-Banco - Giancarlo Primo lascia la Peroni

Basket

Due giornate di squalifica ai campi di Cantù e Reggio Emilia, 3 giornate all'allenatore della Cantine Riunite, Lombardi, e 1 a testa a Bianchini, Marzorati e Pasini (allenatore della Marr Rimini). Questi i provvedimenti del giudice sportivo del basket per la «domenica nera» del campionato. Inoltre, il giudice non ha omologato il risultato della partita di Reggio (che aveva visto prevalere i locali) in attesa di esaminare il reclamo del Bancoroma per il ferimento di Raymundo Townsend. Il giudice ha omologato invece il risultato di Jolly Cantù-Yoga Bologna sospesa a poco più di tre minuti dalla fine con i bolognesi in vantaggio di 81-73.

STASERA COPPE — Oltre a Granarolo-Cibona di Coppa Campioni, questa sera si giocano a Milano e a Salonicco le partite di andata di semifinale di Coppa Korac. La Simac ospita gli jugoslavi della Stella Rossa di Belgrado (in TV a «Mercoledì sport» verso le ore 22), squadra al secondo posto nella classifica del campionato jugoslavo, formata soprattutto di giovani e perciò imprevedibile. La Ciaocrem invece scende sul campo dell'Aris, quello stesso campo dove la Peroni Livorno ne subì di cotte e di crude da parte del pubblico già prima che la partita iniziasse.

GRANAROLO E BANCO — Anticipando il secondo turno di ritorno del più prestigioso torneo continentale — la Coppa Campioni — stasera a Zagabria la Granarolo affronta il Cibona. La squadra di Bucci, come è noto, è il fanalino di coda della manifestazione con soli due punti incamerati proprio all'andata contro gli avversari di questa sera. I quali sono reduci dall'insperata vittoria di Madrid ed occupano il secondo posto della classifica (8 punti) ma con una partita in meno rispetto al Maccabi (primo con 10 punti). Stesso discorso per il Banco che domani sera a Mosca affronta l'Armata. I romani hanno ancora qualche debole speranza di raggiungere la finale di Atene ma intanto devono vincere domani sera e il compito appare davvero proibitivo.

PRIMO LASCIA LIVORNO — Giancarlo Primo non è più l'allenatore della Peroni di Livorno, che è quart'ultima nella classifica di A1. La squadra è stata affidata all'allenatore in seconda Vasco Suggi.

A Firenze, severo banco di prova per gli azzurrini di Vicini

Tutti gli occhi su Matteoli nella sfida Italia U.21-Urss

Il regista comasco è la grande attrazione dell'odierna amichevole (diretta TV2, ore 15)

Dalla nostra redazione

FIRENZE — La Under 21 affila oggi le armi con la Nazionale dell'Unione Sovietica, da alcuni giorni ospite del Centro tecnico federale di Coverciano. Gli azzurri di Azelio Vicini, il prossimo mese, dopo avere incontrato in amichevole l'Austria a Livorno, il 27 marzo dovranno vedersela contro il Belgio nella fase eliminatoria del campionato d'Europa e in aprile, il 17, il Lussemburgo. Chi avrà la meglio (dopo le gare di ritorno) si qualificherà per i quarti di finale. Ed è appunto perché il primo avversario, il Belgio, è squadra molto temibile, che il ct Vicini anche quest'anno si avvarrà di due fuori quota: il portiere dell'Inter, Zenga, e l'interno di regia del Como, Matteoli, il giocatore che fa gola a numerose squadre che vanno per la maggiore. La partita di oggi (inizio ore 15, con trasmissione in diretta sulla seconda rete) è molto attesa non solo dal tecnico italiano che, come è noto, per un problema di età è costretto a cambiare ad ogni stagione, ma anche dallo stesso allenatore dell'URSS, Malofeev: la sua squadra, nella fase eliminatoria per il campionato del mondo di Città del Messico, ha già disputato due delle otto partite in programma ed ha subito una sconfitta (contro l'Eire) e un pareggio (contro la Norvegia). I prossimi incontri vedranno la compagine «rossa» contro la Svizzera e la Danimarca. I sovietici le altre quattro partite le giocheranno in casa ed è anche per questo che il ct crede nella qualificazione anche se è vero che non sarà molto facile poiché Danimarca, Svizzera ed Eire vantano nelle loro file giocatori di ottimo livello e sono in grado, come la Danimarca, di dar vita ad un gioco efficace.

Tornando all'amichevole di oggi si può dire che la rappresentativa azzurra vanta i migliori soggetti in circolazione, elementi — come ha sostenuto Vicini — che quanto prima andranno a rafforzare le file della squadra di Bearzot. Per quanto riguarda i fuori quota il ct ci ha dichiarato: «Ho scelto Zenga perché non è facile trovare un portiere giovanissimo in possesso dell'esperienza indispensabile per partecipare ad un torneo difficile ed impegnativo come quello europeo. Per quanto riguarda il centrocampista di regia il discorso è diverso: sono anni che, purtroppo, dai nostri vivai non esce fuori un giocatore con certe caratteristiche ed è per questo che ho scelto Matteoli».

Sia Vicini che Malofeev hanno dichiarato che il risultato interessa relativamente e che sono previste tre sostituzioni più il portiere.

Loris Ciullini

UNDER 21: Zenga, Calisti, Francini, De Napoli, Ferri, Cravero, Di Chiara, Matteoli, Mancini, Giannini, Vialli.

URSS: Dasaev; Larionov, Borovski; Demanienko, Baldacha, Aleinikov; Gotsmanov, Zygnantovich, Gravrilov, Protasov, Dimitriev.

Arbitro: Bergamo di Livorno.

Brevi

Sì al tesseramento di Boskov e Eriksson

Rivendicazioni del calcio, disegni di legge per i dilettanti, autorizzazione al tesseramento di Eriksson e Boskov, deroga al veto sull'acquisto di calciatori stranieri per le neopromosse, nuove assunzioni nel settore tecnico: sono stati questi alcuni degli argomenti trattati dalla presidenza della Federcalcio che si è svolta ieri a Roma.

Junior contatta Zico per il Torino

Il giocatore Junior del Torino sarebbe stato incaricato dal presidente Rossi di trattare insieme al d.s. granata Moggi il passaggio di Zico al Torino. Un primo contatto sarebbe avvenuto domenica scorsa dopo la partita con l'Udinese. Intanto Zico ha smentito ieri le voci di un suo anticipato rientro in Brasile. Il giocatore dell'Udinese ha confermato che rispetterà, come è sua abitudine, fino in fondo il contratto con la società friulana. Zico ha tenuto a sottolineare che la partenza della moglie avvenuta nei giorni scorsi non ha alcuna relazione con un suo rientro prima del tempo in patria.

Condannati sedici tifosi romanisti

I sedici tifosi romanisti arrestati domenica scorsa a Genova, dopo la partita Sampdoria-Roma sono stati condannati a sei mesi di libertà vigilata. La condanna emessa dal pretore Alberto Haupt, che ha trasformato l'iniziale pena di tre mesi di reclusione in libertà vigilata, è per il resto di lesioni in seguito ad alcune ferite riportate da due tifosi doriani.

Pallanuoto: deferiti i 4 del Posillipo

I giocatori del Parmacotto Posillipo (Fiorillo, Postiglione e i fratelli Porzio) assenti al raduno collegiale della nazionale a Bogliasco sono stati deferiti al giudice unico. La Federazione non ha ritenuto valide le loro giustificazioni per il mancato arrivo a Bogliasco.

Oggi e domani gli indoor di atletica

Oggi e domani a Torino, si svolgeranno i campionati italiani indoor di atletica leggera. Una sintesi della manifestazione sarà trasmessa oggi in Tv sulla Raiuno alle 22,30 nel corso di «Mercoledì sport» e domani sulla Raidue alle 22,30 in «Sportsette».

Dopo i trionfi nelle Coppe di Santal e Panini

L'irresistibile ascesa del «volley» di casa nostra

Gli stranieri e l'esempio di Rebaudengo - Il declino dell'Est europeo

Pallavolo

Il doppio trionfo della Santàl in Coppa dei Campioni e della Panini in Coppa Confederale, a cui vanno sommate le piazze d'onore conquistate dalle ragazze della Teodora Ravenna e della Nelsen Reggio Emilia, sintetizza felicemente la maturità tecnica ed agonistica acquisita dal volley azzurro nell'emiciclo europeo. All'indomani dei disastrosi mondiali dell'82 in Argentina (disastrosi nel piazzamento, ma meritano una diversa rilettura critica se collocati all'interno di una propiziatoria fase di transizione), la nostra pallavolo ha registrato una impennata maiuscola sia a livello di club, sia nell'ambito nazionale. Nell'ultimo biennio si è legittimata una indiscutibile supremazia sul versante continentale attraverso gli splendidi successi della Santàl, del Cus Torino e della Panini, e l'ottimo piazzamento della Nazionale agli Europei di Berlino, passando da una fase di incubazione ad un completo dispiegamento delle reali risorse, tant'è che nessun'altra disciplina di squadra ha collezionato eguali successi. Ed è un risultato oltremodo significativo che si spiega interamente con la crescita del volley azzurro e non con la decadenza delle nazioni storicamente leader. Le distanze si sono raccorciate. È un fenomeno emerso palesemente a Riga, nel gennaio scorso, quando la Santàl riuscì nella storica impresa di superare in una competizione ufficiale una squadra sovietica, ribadito a Bruxelles nel confronto con il Mladost, la Stella Rossa ed il CSKA, capofile della scuola dell'Est. Giochiamo meglio dei maestri sovietici, bulgari o cecoslovacchi? È un interrogativo affascinante, la cui risposta abbraccia l'analisi di più variabili. In primo luogo, con lo sviluppo quantitativo dei praticanti di volley, si è avuto un naturale innalzamento dei parametri di selezione fisica. I nostri atleti sono alti, forti e potenti quanto gli avversari. Correlativamente, con «l'era Pittera» e l'ingresso degli stranieri nel campionato, si è assistito ad un incremento del tasso tecnico e tattico, che ha proiettato la pallavolo italiana in una dimensione internazionale di alto prestigio. Ne ha beneficiato la caratura psicologica dei giocatori, ricchi di una esperienza accumulata in mille battaglie, che viene puntualmente a galla nei momenti topici. Un esempio: Piero Rebaudengo, il «regista» della Santàl, è riuscito a mantenere sempre un elevato standard di gioco nel trittico di partite disputate a Bruxelles, e che ha permesso alla sua squadra di esprimere, salvo alcune pause, interamente il proprio potenziale. Non a caso, Rebaudengo, insieme a Errichiello e Lanfranco, costituiscono l'ossatura della Nazionale, reduce dal bronzo di Los Angeles. Esperienza, tecnica e potenziale fisico, uniti ad un pizzico di fantasia applicata negli schemi di gioco, si traducono quindi in un «cocktail» vincente che molte squadre oggi ci invidiano, ed i risultati lo testimoniano.

Michele Ruggiero

COMUNE DI SERRE
PROVINCIA DI SALERNO

Avviso di licitazione privata

«Questa Amministrazione dovrà provvedere all'appalto dei lavori di costruzione scuola materna nel capoluogo importo a base d'asta L. 170.471.514. L'appalto avverrà mediante licitazione privata ai sensi lett. D art. 1 legge 2/2/1973, n. 14».

Le imprese in possesso dei requisiti di legge debbono fare pervenire a questo Comune richiesta di partecipazione in bollo entro gg. 10 dalla pubblicazione del presente avviso.

Le richieste non vincolano l'Amministrazione.

Il sindaco Dr. Mario Romagnuolo

COMUNE DI MELISSA
PROVINCIA DI CATANZARO

Avviso di gare di licitazioni private per l'appalto di lavori pubblici

Si rende noto, ai sensi dell'art. 7 della legge n. 14 del 2 febbraio 1973 e successive modifiche, ed integrazioni, che questa Amministrazione comunale deve procedere all'appalto mediante licitazione privata dei seguenti lavori:

1) lavori di risistemazione degli edifici scolastici elementari in Melissa capoluogo. Importo a base d'asta di L. 189.180.585;
2) lavori di consolidamento abitato e realizzazione verde attrezzato nel rione Chiusi capoluogo Melissa. Importo a base d'asta di L. 106.838.000;
3) lavori per la realizzazione di una strada in località Vigna Berlingeri frazione Torre Melissa. Importo a base d'asta di L. 120.000.000;
4) lavori per la realizzazione di tratti di strada nella frazione Torre Melissa. Importo a base d'asta di L. 139.284.390;
5) lavori per la realizzazione del centro sportivo nella frazione Torre Melissa. Importo a base d'asta di L. 250.000.000.

Melissa, 4 febbraio 1985 Il SINDACO Giuseppe Bonessi

Anche per Maurilio De Zolt e per i suoi bravissimi compagni è tempo di premi

Le quattro medaglie dei figli poveri

Sci

È sabato 14 febbraio 1976. Sulla pista olimpica di Seefeld gli azzurri dei 50 chilometri subiscono una disfatta senza precedenti: nessuno al traguardo. Traditi dalla sciolina e dalla scarsa fiducia che avevano in sé e nell'ambiente si arresero quasi senza combattere. Lo sci alpino — che stava mutando i vertici: Arrigo Gattai al posto di Omero Vaghi — era travagliato dalle polemiche e la «valanga azzurra» si stava sciogliendo. Per lo sci nordico c'erano solo briciole. E disinteresse: un totale, assoluto e insultante disinteresse. Ogni tanto un po' di «bla bla», vuoto come il guscio di un'ostrica. Ci son voluti nove anni per cancellare quel disastro. Mario Azittà, direttore agonistico degli azzurri, quel triste giorno disse: «Sì, è andata male. Ma io prima di andarmene giuro che avrò una medaglia, dovessi metterci dieci anni». Di medaglie ne ha avute tre e ci ha messo poco meno di dieci anni. E sono stati anni duri, terribili («Ne ho passate di tutti i colori»), anni di passione senza fine. Il disinteresse della Federsci si è trasformato in assistenza prima timida e poi massiccia. Ma sempre indefinitamente lontana dall'impegno profuso per lo sci alpino. Sono arrivati i soldi — pochi e sudati —, sono arrivati i tecnici, è arrivata la scienza, è arrivato l'allenatore finlandese a portare un po' di cultura specifica. È arrivata, in fondo, la rivoluzione.

A Seefeld, nove anni dopo, il fondo azzurro è tornato a casa con tre medaglie, l'ultima delle quali — quella straordinaria di Maurilio De Zolt sui 50 chilometri — conquistata nel disinteresse assurdo ed offensivo della Tv di Stato che però trovava il tempo di spendere 15' del suo tempo prezioso per una gara di *free-style*, sport apprezzabile ma non al punto da soverchiare le imprese dei fondisti azzurri. Gilberto Evangelisti, capo dello sport, si è giustificato così: «Ma chi poteva immaginare risultati simili?». Sì *quei* risultati erano difficili da immaginare, ma a Seefeld non era in programma il campionato dei bancari (con tutto il rispetto per il campionato dei bancari), era in programma il Campionato del Mondo.

Il fondo e il biathlon con quattro medaglie — Maurilio De Zolt sui 15 e sui 50 chilometri, la staffetta 4x100, Johann Passler sui 10 chilometri — hanno largamente battuto lo sci alpino. Potremmo definirla la «rivolta dei poveri» e non perché i fondisti e i biathleti siano poveri ragazzi abbandonati ma perché spesso non possono che sentirsi poveri, soli, negletti, offesi. Perché si scriva di loro devono salire sul podio. Ecco, sportivi di serie B. Non sembri demagogico ma i poveri hanno sconfitto i ricchi, i figliastri hanno fatto meglio dei figli vezzeggiati.

Ieri a Misinto, un paesino in provincia di Milano, i «magnifici sette» del fondo e la splendida Guidina Dal Sasso sono stati premiati da un vecchio appassionato, Franco Busnelli, titolare della omonima fabbrica di mobili. C'era un bel po' di gente. Due soli assenti: Silvano Barco e Guidina Dal Sasso, assenti giustificatissimi perché in gara sulla pista del Nevegal per le medaglie delle Universiadi: Silvano e Guidina hanno conquistato la medaglia d'argento. Il primo anticipato sui 15 chilometri dal fortissimo sovietico Vladimir Nikitin, la seconda preceduta sui 5 chilometri dalla formidabile sovietica Natalia Furletova.

Maurilio De Zolt, Giorgio Vanzetta, Giuseppe Ploner, Marco Albarello, Gianfranco Polvara e Alberto Walder erano felici. Tutti erano felici. Mario Azittà ha detto che il difficile viene adesso. Jarmo Punkkinen, il tecnico finlandese che ha sostituito il connazionale Viljo Sadeharju, ha detto di essere rimasto sorpreso, dopo essere approdato nel nostro Paese, che ragazzi tanto forti e così ben preparati, ancora non avessero ottenuto i risultati che meritavano. Li hanno avuti e adesso dovranno combattere ancora di più per restare dove sono arrivati. E la Fisi dovrà darsi da fare per trasformare i figliastri in figli.

Remo Musumeci

Il «sì» al 2 marzo

Formula 1: l'Italia appoggia il G.P. di Monaco

Automobilismo

PARIGI — Il governo mondiale dell'automobilismo lascia ancora socchiusa la porta di Montecarlo. Se, infatti, entro il 2 marzo prossimo l'Automobile club di Monaco cederà i diritti televisivi del Gran premio alla Fia (Federazione internazionale automobilistica), ritirerà ogni azione legale contro di essa e rimborserà le spese giudiziarie (circa 150 milioni di lire), la corsa per le strade del principato si potrà svolgere regolarmente il 19 maggio. In caso contrario, Monaco verrà esclusa dalla Federazione.

I dirigenti monegaschi vengono accusati di violazione dei «patti della Concordia» (dal nome della piazza parigina sede della Fia). I patti, sottoscritti da tutti gli organizzatori dei Gran premi, stipulano che i diritti televisivi delle corse sono di proprietà della Federazione. L'Automobile club di Monaco aveva invece ceduto i diritti alla rete americana Abs. Da qui la lotta a colpi di carta bollata. La delegazione italiana presente all'assemblea generale straordinaria della Fia (composta dal presidente dell'Automobile club d'Italia, Alessi, dal presidente della Csai, Serena, e dal vicepresidente onorario, avvocato Carpi), ha chiesto che sia posta fina ad ogni azione giudiziaria, ha presentato una mozione in cui si oppone all'esclusione di Montecarlo dalla Fia e si esorta l'iscrizione del Gran premio di Monaco al mondiale di formula 1.

● Michele Alboreto ha compiuto, ieri, 34 giri con la nuova Ferrari sulla pista di Fiorano. Il suo miglior tempo: 1'08"49. Una prestazione ancora lontana dal record della pista.